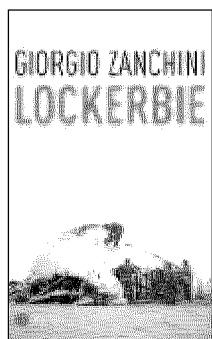




Giorgio Zanchini
Lockerbie
Laterza, 160 pp., 16 euro

I giorni sono quelli che precedono le feste natalizie e Parigi esprime il meglio della sua bellezza struggente: un po' decadente, ma anche estremamente frizzante. La scena si apre in un'enoteca-ristorante del primo arrondissement nelle vicinanze dei giardini del Palais Royal con tutti i riferimenti tipici di filosofi e letterati che porta con sé la grande capitale francese. All'interno del locale Willi's lavora un giovane italiano, uno studente e futuro giornalista che proprio lì incontra e stringe un lungo dialogo per tutta la sera con una giovane donna inglese di nome Sophie. Siamo nel 1988 e ancora sembra di poter vivere pienamente e liberamente la leggerezza degli anni Ottanta. Qualche giorno dopo, Giorgio scoprirà invece che Sophie è rimasta uccisa nella strage di Lockerbie, il paese scozzese su cui poveranno i resti dell'aereo di linea diretto a New York e dei suoi poveri passeggeri.

Si apre con un forte riferimento autobiografico alla Emmanuel Carrère l'indagine di Giorgio Zanchini, Lockerbie, ma lontano da ogni forma di protagonismo narcisista l'autore recupera i panni del giornalista d'inchiesta ricostruendo con estrema precisione non solo i complessi fatti che diedero corpo al tremendo attentato, ma anche come venne recepito dai media e in particolare come venne vissuto da una società europea allora già ampiamente scossa dai lunghi anni del terrorismo. Zanchini ripercorre le tracce di Sophie a quasi quarant'anni dalla sua morte e insieme ricerca le dinamiche politiche che diedero forma a una tragedia abilmente orchestrata e al tempo stesso banalmente trascurata.



I protagonisti sono persone comuni, vittime occasionali di un disegno perverso e al tempo stesso mai per davvero sotto il controllo, dei suoi presunti burattinai. Sono coinvolte le spie occidentali e i terroristi mediorientali, la Libia e Malta, Londra e New York. Difficile dipanare un intreccio che rivela un'abilità cinica e al tempo stesso una stupidità spiegabile solo con una perversa attitudine alla banalità del

male. Nel mezzo la vita di una ragazza colma di desideri e di passioni, una donna pronta alla vita che rappresenta in fondo tutti coloro che a bordo di quell'aereo erano alla ricerca ognuno della propria felicità. Zanchini è abile a offrire una cronaca puntuale dei fatti e la loro stessa mistificazione. La tragedia di Lockerbie non si chiude con una verità certa, ma solo con una serie di ipotesi coerenti, forse i fatti e i motivi sono ben archiviati in qualche ufficio dei servizi americani o britannici. Resta però il ricordo e le forme che nel tempo assume. Zanchini ritorna a Parigi, ritorna quarant'anni dopo da Willi's per ritrovarlo giusto solo un poco più grande tutto il resto invece appare invariato, compresi i giovani che lo frequentano tra bevute e risate. (Giacomo Grossi)

Fabio Zuffanti
Alla riscossa stupidi
Mursia, 224 pp., 18 euro

Ero in quinta elementare/Entrai per caso nella mia esistenza". È un verso di "Passacaglia" di Franco Battiato, ma descrive bene il romanzo "Alla riscossa stupidi" di Fabio Zuffanti, musicista e scrittore che all'opera del compositore siciliano ha dedicato quattro saggi. E Battiato è anche il *deus ex machina* del romanzo: giunge nel momento di massima crisi per salvare il protagonista.

Fabio (con due "b", a marcare fin dal nome un piccolo scarto tra la vita reale e il suo doppio romanzesco) vive a Genova, in periferia. Gli anni che vanno dal 1978 al 1982 sono, per lui, quelli di passaggio tra le scuole elementari e le medie. Robottoni giapponesi, scambi di figurine sul muretto, le canzonette alla radio e i dischi più "difficili" dei fratelli maggiori. Attorno, però, il mondo si fa cupo. Il rapimento di Aldo Moro, la tragedia di Vermicino. Il rumore della Storia arriva dentro le case, nei pomeriggi davanti alla tv, nelle paure non sempre nominate degli adulti. Il centro doloroso del romanzo è il bullismo. Alle medie Fabio viene preso di mira da un compagno di classe. Le angherie diventano un rituale quotidiano e la paura si sposta nel corpo. Zuffanti colloca il tema quasi cinquant'anni fa, in un'epoca in cui certe sofferenze non avevano ancora un nome condiviso.

Una delle pagine più riuscite è quella in cui i genitori decidono di invitare a casa il bullo, sperando di produrre una tregua. Un'intuizione insieme tenera e disperata, tipica degli adulti

che cercano di aggiustare il mondo dei figli con strumenti inadeguati. Il romanzo funziona perché evita di spiegare troppo. Zuffanti procede per episodi, per scossoni: *Alla riscossa stupidi* (il titolo è un verso di "Up Patriots To Arms", di nuovo Battiato) non procede in ordine cronologico. I capitoli saltano avanti e indietro tra i mesi del 1978 e quelli del 1982. E' come se il romanzo vivesse su un nastro magnetico e lo scrittore premesse di continuo *rewind* e *fast forward*. Ma per fortuna il nastro narrativo di Zuffanti non si aggroviglia e riesce invece a svolgersi fino in fondo. Non è casuale, poi, che il primo amico incontrato da Fabio alle medie venga indicato come "il batterista". In un romanzo dove la musica assume una funzione salvifica, quel soprannome suona come un presagio. La riscossa arriva infatti con Battiato, e più precisamente con "La voce del padrone", che entra nella vita del protagonista nella forma imperfetta e meravigliosa di una cassetta pirata. Un antidoto clandestino, quasi di contrabbando, contro un male autentico.

Alla riscossa stupidi racconta infanzia e adolescenza come un territorio insidioso fatto di cartoni animati e umiliazioni, di canzonette e tragedie nazionali. Zuffanti lo attraversa con una scrittura limpida, affettuosa e lucida al tempo stesso. Entrare nella propria esistenza non è un fatto automatico. A volte bisogna aspettare che qualcuno prenda il tasto giusto. (Federico Platania)

